

Rocco e Luigi Gonzaga", oggi conservato nella Pinacoteca Civica di Ascoli. Molto probabilmente, l'Angelini lo aveva potuto vedere e studiare approfonditamente durante la frequentazione dell'Accademia del Disegno fondata dal Palucci, che aiutava i suoi allievi a farli crescere dal punto di vista artistico. In questa tela troviamo raffigurati in alto, la Madonna con in braccio il Bambino ed entrambi poggiano su delle nubi. Alla sinistra della Vergine troviamo rappresentato San Giuseppe, con le mani giunte in segno di preghiera e adorazione verso la Madonna e con un bastone, uno dei suoi attributi iconografici. Più in basso, ai piedi della Madonna, vengono raffigurati San Rocco e Sant'Antonio da Padova, alla nostra sinistra, e Sant'Orsola alla nostra destra. San Rocco viene raffigurato inginocchiato su una coltre di nubi, con un abito da pellegrino, una conchiglia, simbolo del suo pellegrinaggio, e un bastone. Inoltre egli ha le mani incrociate sul petto, in segno di preghiera e reverenza verso la Vergine. Dietro la figura di San Rocco, compare soltanto il volto di Sant'Antonio da Padova e il giglio bianco, una delle sue caratteristiche iconografiche. Dall'altra parte troviamo la figura di Sant'Orsola, inginocchiata sopra le nubi, con una mano alzata, rivolta verso il Bambino, in segno di venerazione e con l'altra invece sorregge il suo vessillo. Dagli storici dell'arte del passato viene molto più apprezzata dal punto di vista stilistico, l'ultima opera dell'Angelini, che ancora conserviamo ad Ascoli: il dipinto raffigurante la "Vergine in gloria e San Pio V". Esso è posto, entrando, nel primo altare della navata destra della chiesa di San Pietro Martire, ad Ascoli. La pala d'altare rappresenta al centro, la Madonna in gloria tra le nubi e gli angeli; la Vergine ha lo sguardo rivolto verso le figure raffigurate in cielo, di Cristo e di Dio Padre, le braccia allungate in avanti e i palmi delle mani in alto. In basso vediamo San Pio V, raffigurato nell'atto di adorare il crocifisso che, secondo la leggenda, avrebbe distolto dal bacio del pontefice i suoi piedi imbevuti del veleno appostovi dai nemici del papa per ucciderlo. Sullo sfondo, si notano a sinistra, scene della battaglia tra navi cristiane e turche nelle acque di Lepanto. Poco più in alto, sempre sulla sinistra, vediamo raffigurati due santi domenicani, inginocchiati, di cui il più vecchio ha una chiave nera e gialla ed il giovane ha in mano una pistola col calcio lavorato

*Madonna col bambino e San Giuseppe in gloria insieme a Sant'Antonio da Padova, San Rocco e Sant'Orsola, Ascoli Piceno, Chiesa di San Tommaso Apostolo.*

che termina con una croce, simbolo della guerra per fede. Inoltre possiamo vedere come il santo domenicano più anziano poggia la sua mano sul petto dell'altro santo, come simbolo di unione e di legame.

Un documento dell'11 ottobre 1721 ricorda che i Padri Filippini gli assegnarono tre scudi e mezzo per il restauro di un dipinto nella volta della loro chiesa e in un altro del 16 marzo 1746 lo retribuivano con 22 scudi per aver eseguito tre quadri nella medesima volta e colorite cinque vetrate finte. Amico Ricci, Cantalamessa Carboni e Orsini ci ricordano che Angelini era anche pittore di ornati, fiori e paesaggi, ma purtroppo oggi non rimane nessuna traccia di queste sue pitture. L'artista si

spense settuagenario il 20 novembre del 1751, colpito da apoplezia, e venne seppellito nella sua Chiesa Parrocchiale di San Martino. Nelle sue opere si riconosce una commistione tra il filone del classicismo con quello del barocco: il primo riscontrabile nell'eleganza e nella chiarezza compositiva; il secondo evocato dal movimento e la torsione delle figure. (Riproduzione riservata)

**"Insero d'arte" realizzato anche con la partecipazione di Regione Marche - Assessorato alla Cultura Provincia di Ascoli Piceno - Assessorato alla Cultura, Beni Culturali, Pubblica Istruzione.**

